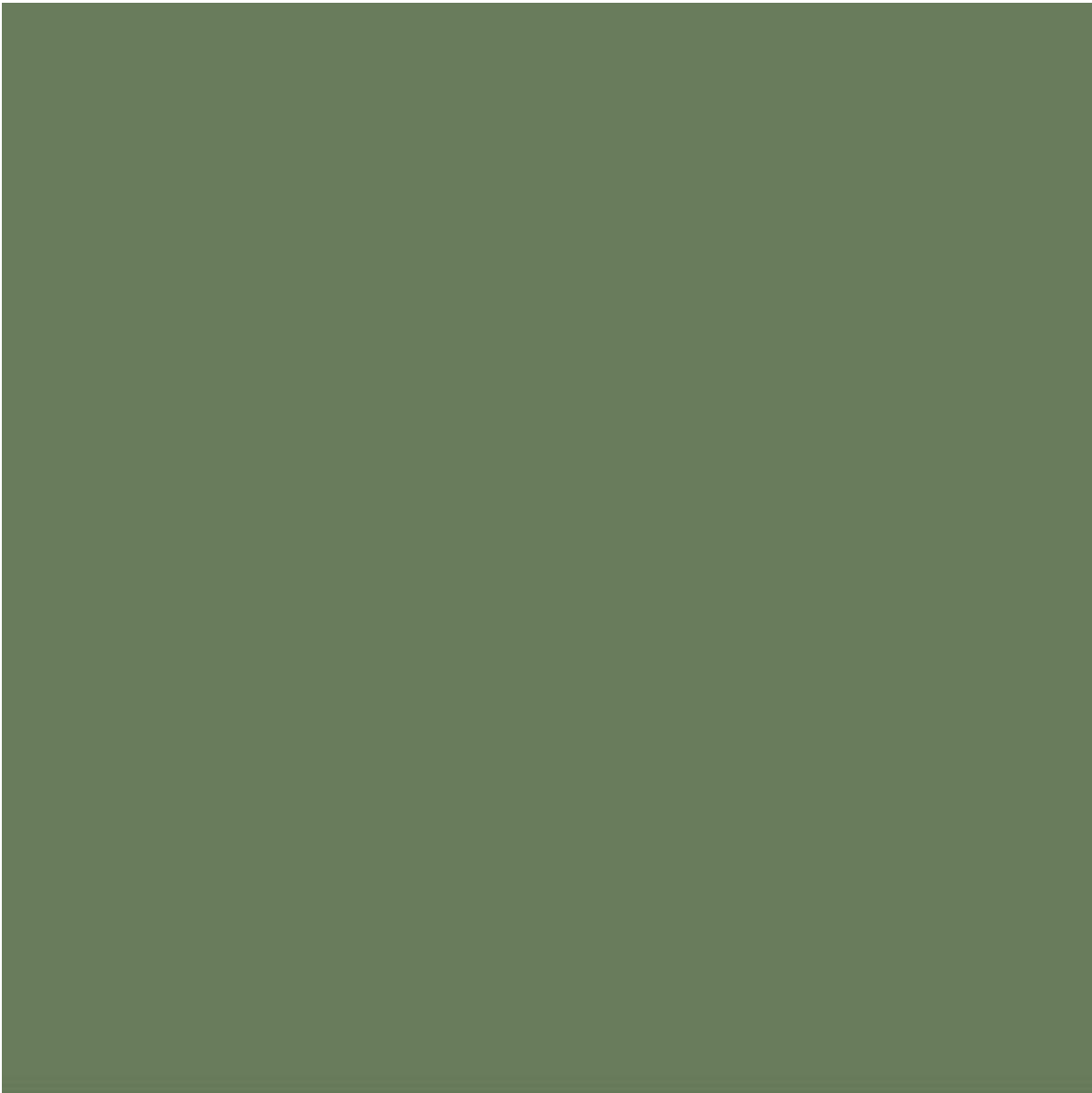
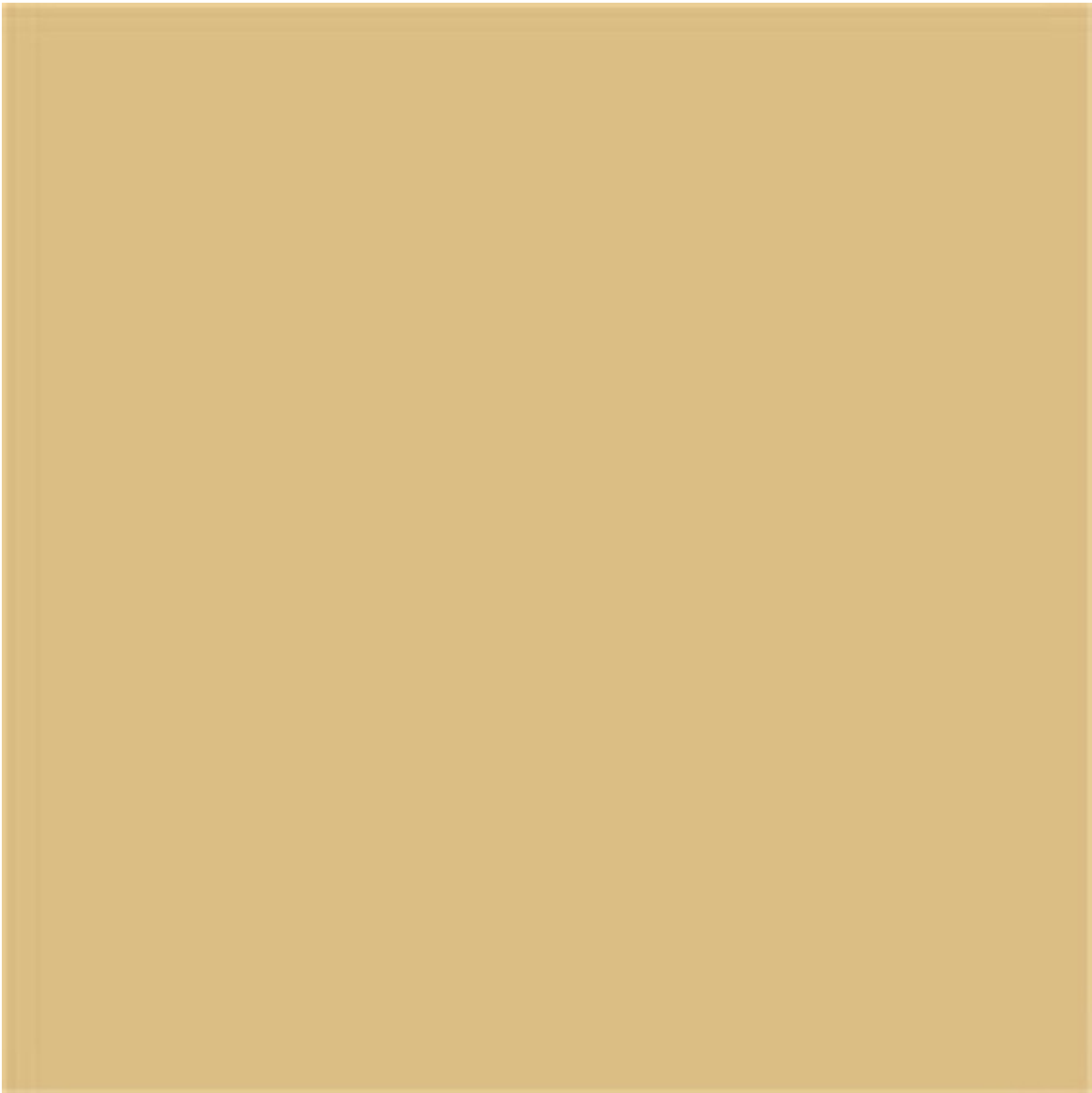


Mi smuovi
di una strana
smania di scirocco,
senza neanche ~~stare~~ ^{stare}ire
un passo, eppure urli
nella notte d'alghè
parole antiche dagli occhi,
fievoli lampade bagnate,
e ti fai vapore sulla pelle
di seta - umida - ti avvolgi
eccesso e sostanza:
sei sospesa.



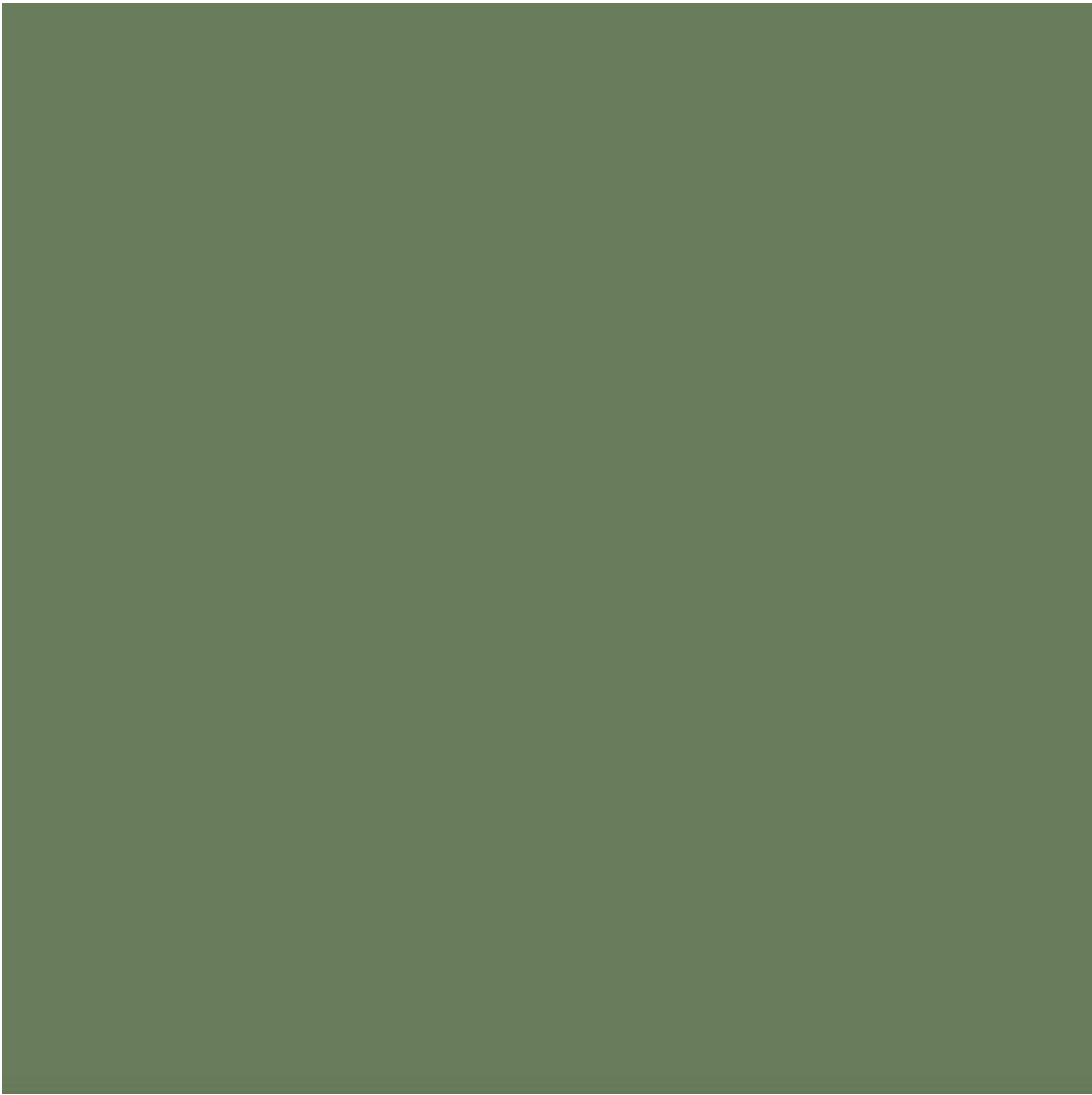
Io ti parlo
e tu mi parli.
E' solo per dirci
il giorno
interminabili parole lente
ricordi antichi di fango;
tra noi due lo sai
sei tu quella corrente
che soffia via il tempo
dalle nostre mani stanche:
ogni sera torniamo al mare.

Io ti parlo
e tu mi parli.
Soltanto per dirci forse
parole e sogni, idee
che non ricordiamo mai.
Dialoghi muti, i nostri
di persone straniere
che urlano da mondi diversi.
Ma dio,
quant'è bello
parlarci.



Il rombo lontano
di muscoli e ferraglia
e una mattina fredda
di acini bianchi di uva:
tensione e sgomento.
Hai un oceano nelle scarpe.

Sono tenaglie d'acciaio
le nubi ai bordi del sole,
da queste si scioglie e cola
una placida gioia di plastica
sublime, sorniona, maldestra,
che a fatica lontano si spinge
dentro una busta di supermercato:
gonfiata di mare scompare.
E' la felicità che soffia
sotto il cappello di zucchero
di una medusa.



ti sfiora il volto veloce e
passa,
Il senso di un circolare
eterno viaggiare:

ti rende l'esule
tra le sue stesse case.

Io ti parlo,
Mentre tu mi parli
All'ora in cui ormai
Tutto il mondo riposa.
E noi siamo ancora qui fuori
Seduti per terra
Schiena su schiena
A raccontarci l'uno sull'altro
di quando potremo partire,
Partire solo
per poi ritornare.